

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2004)

Heft: 5

Artikel: Il ponte, punto di partenza per la trasformazione del territorio

Autor: Accossato, Katia / Trentin, Luigi

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-132970>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il ponte, punto di partenza per la trasformazione del territorio

Katia Accossato e Luigi Trentin

«Il ponte simboleggia l'espandersi della sfera della nostra volontà sopra lo spazio».

Georg Simmel, *Ponte e porta*

Possiamo osservare la realtà, e dunque anche gli *artefatti*, secondo una visione classica o secondo una visione *romantica*.

Secondo la prima visione, soltanto attraverso la ricerca delle ragioni di essere dei manufatti possiamo comprenderne la *forma*.

Dobbiamo interrogarci sulle ragioni di essere delle cose e sulla loro logica, sulle ragioni della loro collocazione, sul ruolo e il peso degli elementi *tecnici* che mettiamo in opera per la loro realizzazione. Seguendo quest'ottica, la *forma* è sempre un risultato, qualcosa che scopriamo a posteriori e che non ha un significato in sé stessa, ma soltanto in relazione alle ragioni che l'hanno determinata.

Secondo la visione romantica, la forma delle cose ha un valore che è «evidente in sé», ha una eloquenza e una forza comunicativa e non ha bisogno di essere spiegata o resa razionale, al contrario viene indebolita se indagata da questo punto di vista. I ponti, tra i manufatti che l'uomo utilizza per modificare il territorio, sono esempi di una chiarezza estrema.

Nella visione classica il ponte è una *figura della tecnica*, in cui la «legge del minimo mezzo» (raggiungere due punti attraverso la massima economia possibile), la logica costruttiva e la scelta della collocazione – in cui si può leggere l'*intelligenza del luogo* – si riflettono in tutti gli aspetti formali del manufatto.

Nella visione romantica, il giudizio sulle ragioni della forma sembra essere sospeso: il ponte è una



Ponte di Lavertezzo, cartolina della Valle Verzasca

figura del paesaggio, e ci si deve interrogare sul ruolo che questa forma data assume nel contesto allargato.

In questo caso il ponte è uno degli elementi artificiali che configurano il territorio; è un luogo da attraversare, esperienza che ci permette di orientare il nostro sguardo sul mondo, di esercitare il nostro punto di vista *in movimento*.

Ma se invertiamo il punto di vista, ecco che il ponte ci appare chiaramente come uno degli elementi che configurano il territorio e che solo ora il nostro sguardo, culturalmente orientato, riconosce come *paesaggio*.¹

Il ponte esercita così la sua doppia natura, che Georg Simmel coglie nella figura del ponte come nella figura della *porta*, in cui le ragioni del collegare due sponde, di mettere in comunicazione due luoghi diventano anche motivo per rendere manifesto il loro essere due luoghi distinti, per segnare l'esistenza nel territorio di almeno due condizioni differenti. «Il ponte diviene valore estetico quando esso porta a compimento l'unione del separato non solo nell'effettualità e per la soddisfazione di fini pratici, ma la rende anche immediatamente visibile».²

Studiare i ponti comporta la necessità di allargare lo sguardo sino ad accogliere la *compresenza degli opposti*, analizzandoli secondo la visione classica e la visione romantica.

Si capisce così che ogni singolo ponte è un manufatto dove le ragioni della tecnica agiscono con forza nel determinarne la forma e dove la logica costruttiva riesce ad essere un antidoto alla proliferazione dei linguaggi autoreferenziali che sono alla base della confusione del territorio contemporaneo.

Ci si deve interrogare attorno alle enormi potenzialità che un singolo manufatto possiede per cambiare il senso di un luogo e trasformarlo, in senso positivo o negativo, proponendosi *anche* come elemento del paesaggio.

Ma soprattutto, gli architetti devono tornare a guardare alla «architettura degli ingegneri» come una delle possibili vie d'uscita dalla condizione di continuo eclettismo in cui gli esiti della «architettura delle immagini metamorfiche» sembrano relegarla per sempre.

Ma questo lo aveva già detto Le Corbusier, come tutti sanno e, volentieri, dimenticano.

Note

1. Cfr. A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, 1983, ora in: *Id. Ordine sparso. Saggi sull'arte, il metodo, la città e il territorio*, Franco Angeli, Milano 1998.
2. G. Simmel, *Ponte e porta*, in: *Saggi di Estetica*, Liviana, Padova 1970.



Robert Maillart, ponte sul Salginatobel, 1929-30